

# *Del bruco e della farfalla*

A stylized illustration of a film strip with a caterpillar and a butterfly. The film strip is black with white circular sprocket holes. A small caterpillar is on the left, and a large butterfly is on the right. The background is a solid orange color.

*Corso accelerato  
di rinascenza intellettuale  
e civile a uso degli spenti  
e rassegnati al peggio*

*Aldo Busi fa lezione  
all'Università di Firenze*

## *Io, pronome collettivo*

**L**'unica maniera per esorcizzare la televisione – quindi per non darle un posto preminente nella tua vita, anche di promoter di te stesso – è proprio quella di farla. L'unica maniera per mantenere una purezza è quella di sporcarsi e vedere se poi si riesce a ritornare puri. Io amo le vergini, ma di esperienza. Come dire: vergini ci si diventa.

In questo senso, allora, io ho conosciuto tanti scrittori o scrittorini di cui si diceva fossero schivi: figli di puttana, delle cose tremende... diffidate. Quando qualcuno dice che fa una vita monacale, che non conosce nessuno, che è sempre là e suda sulle carte... non è vero: un cocktail via l'altro, segretari politici via gli altri, raccomandazioni per premi – e guai se non vengono invitati, fanno intervenire l'amico del sindaco eccetera. Questo non è – non vuol dire – essere schivi. Io sono schivo perché ho il coraggio della strafottenza. Io sono timido perché... perché ho il senso della responsabilità della rappresentazione di me stesso. Per cui non vengo qua a parlarvi con il cuore in mano: vengo qua a parlarvi con la ragione in mano. Almeno ci provo.

Quindi via il sentimentalismo, via il dolorismo, via il vittimismo di chi scrive e di chi fa... no, io non sono assolutamente una vittima: guadagno un sacco di soldi, sono molto più amato di quanto ormai mi farebbe piacere, non sono certamente (secondo me) omologabile – o almeno la mia opera non è facilmente omologabile. Voi vi immaginate una società in cui viene omologato, e quindi preso come testo

obbligatorio in quinta elementare, *Cazzi e canguri* (pochissimi i canguri)? Ecco, io sono dell'avviso che *Sodomie in corpo 11* bisognerebbe cominciare a leggerlo dal primo anno di asilo, alla scuola Mafalda di Savoia. Cambiare il catechismo domenicale, dai preti e dalle suore, adottare, che ne so, *Madre Asdrubala*. Non credo che la mia opera sia facilmente omologabile. E comunque è giusto che sia così, perché la letteratura non è mai stata un beneficio di massa. La letteratura interessa una persona su mille. Ed è giusto che sia così. Poi c'è il vasto mondo, c'è il mercato, ci sono i libri di cucina, ci sono... c'è la satira, ci sono tutti i santini della sinistra.

Il problema della destra e della sinistra in Italia è che la destra è destra e la sinistra non è sinistra. Questo è il grande problema. La destra è immediatamente identificabile: sono dei cialtroni e soprattutto delle persone irrisolte, perché non c'è niente di più stupido che avere la pretesa di raddrizzare le gambe ai cani. E questo fa sempre l'uomo di destra, l'unto del Signore, che ha un messaggio in più, ha la Verità. Nessuno deve più pensare di poter insegnare qualcosa a qualcun altro. Questo è fondamentale. I miei libri non so se vi migliorino, ma certamente, per male che vi vada, vi lasciano come vi hanno trovato, il che è comunque un passo in più ed è una sfumatura impercettibile nell'arricchimento del libero arbitrio. E invece questi qua vanno in giro e, siccome hanno paura di rivelare la loro piccola verità, ci dicono nientemeno che La Verità. Sono tutti così prodighi di Verità, sono tutti così generosi di Verità, hanno sempre la Verità in tasca. Hanno, appunto, la Verità rivelata. Questa uno scrittore non l'avrà mai, perché la tematica per eccellenza della grande letteratura, ovvero la letteratura tout-court, è l'impossibile lotta dell'uomo per vincere la propria stupidità.

L'unica tematica vera della grande letteratura è innanzitutto spazio-temporale: la vita è un lampo. Ma è anche l'impossibilità di essere trasparenti a se stessi per poter capire la nostra profonda stupidità

allorché diciamo *io*, dimenticando che oggi, come mai in altri tempi, *io* è il pronome collettivo per eccellenza. Allora, c'è ancora molto da fare. Uno scrittore può dirvi queste cose, ma non può certamente insegnarvi qualcosa. Allora, se voi pensate che ancora tutto il sistema scolastico, materia d'esame, è: "Parlaci dei tre pessimismi del Leopardi: quello esistenziale, quello sociale e quello cosmico"... Non leggiamo Leopardi per i contenuti! Lo leggiamo perché forse ha saputo trasformarli in quella forma. Bisogna studiare di più la lingua, la forma, perché la forma è il contenuto. Invece qua si parla ancora di contenuto. Ma vi rendete conto in che Paese viviamo!?

Tutto l'insegnamento delle scuole linguistiche importanti, danesi, praguesi, per non parlare, poi, ovviamente, di tutta l'antropologia e della sociologia applicata al linguaggio di matrice francofona... Insomma, qua in Italia noi non sappiamo neppure che cos'è una traduzione. Non esistono corsi di traduzione e qua dovrebbe essere scolpita a grandissime lettere la frase di Folena, allorché disse che ogni civiltà nasce da una traduzione.\* Noi non siamo neppure consapevoli che siamo quello che siamo non perché pensiamo e dunque siamo, ma perché traduciamo e dunque siamo. Perché il *tra-durre* va ben al di là del *se-durre*, del portare a sé. Il tradurre presuppone un'equa distanza fra valori di partenza e valori di arrivo, per cui gli uni non fagocitano gli altri ma si incontrano, si integrano; così come è vero che noi siamo la traduzione del mondo romano, il quale a sua volta è la traduzione del mondo greco, il quale a sua volta... Noi non siamo consapevoli di questo.

Noi, quando diciamo *io*, pensiamo di dire qualcosa che esiste, e

\*Busi allude alle prime righe di *Volgarizzare e tradurre* (Einaudi, Torino 1991), del linguista e filologo italiano Gianfranco Folena (1920-1992): "È noto che all'inizio di nuove tradizioni di lingua scritta e letteraria, fin dove possiamo spingere lo sguardo, sta molto spesso la traduzione: sicché al vulgato superbo motto idealistico *in principio fuit poëta* vien fatto di contrapporre oggi l'umile realtà che *in principio fuit interpres*, il che significa negare nella storia l'assolutezza o autoctonia di ogni cominciamento" (p. 3).

invece stiamo scivolando nelle sabbie mobili, perché la nostra identità non ha alcun oggetto se non è consapevole di essere tale grazie all'identità altrui. E quindi cultura è far proprio l'altro, l'alieno.

Bisogna leggere i libri che ci danno fastidio. Bisogna leggere i libri che ci sono odiosi. Non bisogna comprare i libri che possono soltanto lusingare la nostra pigrizia intellettuale e morale. Il libro è una cosa importante, è una cosa assolutamente essenziale nella vita di un cittadino. Ed è questo il confine fra il popolo bue e il cittadino consapevole di una sua responsabilità politica ma anche di un suo diritto politico: essere attore primario della vita sociale.

Voi non potete arrivare a trent'anni senza aver letto almeno almeno... non dico tanto, ma milleduecento libri che non devono essere studiati. La lettura presenta una superiorità di apporto umano, di linfa, una superiorità sullo studio. Imparate a leggere – non accontentatevi di studiare. Perché tutto ciò che va studiato è inferiore per qualità estetica a ciò che viene assimilato semplicemente da questa capacità di stare soli su se stessi, con questo oggetto, senza considerarlo uno specchio, cercando di trovare quello che noi non vogliamo vedere, non trovandovi soltanto quello che noi abbiamo già – perché allora è l'inanità fattasi ozio. Ed è questo il senso della lettura: un'auto-violenza costante, per mantenersi freschi, per non diventare degli zombi, per non diventare il cosiddetto target merceologico.

\*\*\*

Moravia è stato un grande intellettuale, molto più importante di Pasolini. Un intellettuale di matrice ebraica, con tutto quello che ciò comporta, anche in negativo: la paura della stessa esistenza, e quindi una capacità di compromesso totale con il potere, però con questa parvenza di indipendenza. Non dimentichiamoci, per esempio, che non per caso tutte le novelle di Moravia, tutti i romanzi di Moravia

sono stati immediatamente contrattualizzati dalla Rai – dalla Rai andreottiana. Queste cose non accadono per caso. Perché Pasolini poteva scrivere e oggi parliamo degli *Scritti corsari* come fossero chissà cosa? Erano tutt'al più delle ciofeche. Perché poi non ne ha indovinata una: sulle donne non ne ha mai indovinata una, sulla polizia neanche, sul proletariato neanche, sul fatto che stesse invecchiando, e quindi sulla sessualità che diventa un peso, neanche. E però aveva questa parvenza di rivoluzionario... Nonostante che poi saltino fuori lettere degradanti di questi uomini ritenuti così liberi: le lettere del vecchio intellettuale cortigiano, cortigiano di partito, che scrive di nascosto al segretario di partito o alla persona influente o al cardinale per avere una protezione. Insomma, gente che non ha mai saputo darsi il coraggio che non aveva, manzonianamente.

Moravia ha avuto ogni forma di gratificazione industriale da parte del suo tempo. Quindi, erano cose già internamente concepite per un uso altro che non la durezza, la non commutabilità del testo letterario. E infatti credo che Moravia abbia fatto il suo tempo... ma anche Calvino. Calvino è diventato uno scrittore per ragazzi. Calvino oggi è insopportabile... E tutti questi, finché erano in vita, erano considerati grandi scrittori. Ma non erano grandi di per sé, erano grandi perché grande era la macchina promozionale intorno a loro... Calvino, il partito comunista, per cui poi da lì nasce tutto questo perbenismo della sinistra, per cui abbiamo questa sinistra che adesso, di nuovo, è diventata cattolicissima. Abbiamo una sinistra che ha sempre paura di fare la figura della figlia della serva. E quindi così ortodossa, così perbene, così conformista, così rottinculista. Ma voi vi immaginate che titoli a piena pagina: "Per la prima volta il pontefice di Roma riceve un leader comunista" – e riceveva Veltroni. Ma perché? Perché gli portava il cofanetto con i Vangeli. E questo è un leader comunista? Allora io cosa ho fatto? "L'Unità" titola a grandi caratteri: "350.000 copie vendute in un solo giorno". Certo, ma invece di

metterci i Vangeli mettici qualcosa di Marx, vediamo quante ne vendi.

Ma è chiaro che la destra non mi avrà mai, così come è vero che la sinistra mi respingerà sempre... perché se questi qua avessero preso linfa dalla mia opera, oggi la sinistra italiana sarebbe diversa, secondo me. E invece no, c'è stata questa corsa al buttiglionesimo, quell'accaparrarsi i voti dei cattolici. Ma è assolutamente inconcepibile qualsivoglia sinistra sposarsi con un senso ultraterreno della giustizia. La giustizia umana o è sociale e politica, o non c'è. Allora, non si può essere di sinistra ed essere cattolici. Lasciamo il cattolicesimo agli uomini del centro, agli uomini di destra. Perché è ovviamente grazie a Dio, poi, grazie alle ragioni superiori, che fanno qualsiasi criminalità. Ma la sinistra non può avere nessuna forma di religione.

Che cosa è successo, invece, nel panorama della piccola letteraturina italiana contemporanea? Che sono diventati tutti comunisti. È allora giusto che, nella recente polemica sui referendum, un uomo di Berlusconi dica a proposito di Eco: ma come, lui è per il sì ai referendum e combatte la possibilità che ci siano dei no, ed è lui stesso il primo che contesta il sistema che l'ha creato!\* Eco, che lo voglia o no, è una creatura, di Berlusconi. Tabucchi ha scritto *Sostiene Pereira*, che è un libro berlusconiano. *Va' dove ti porta il cuore* è un libro profondamente reazionario, ma non meno di *Sostiene Pereira*. Piantiamola di crearci i santini della sinistra. In Italia c'è un solo scrittore di sinistra, e sono io – e io è collettivo. Ma certamente loro non possono pensare che io mi possa ispirare a Occhetto o a D'Alema o a Veltroni. Sono

\*Nel 1995 gli italiani furono chiamati a votare su dodici referendum, due dei quali chiedevano l'abrogazione delle norme che consentono la concentrazione di tre reti televisive e un certo numero di interruzioni pubblicitarie. Fedele Confalonieri (l'"uomo di Berlusconi" cui allude Busi) commentò così la scelta di Umberto Eco di mobilitarsi sul fronte del sì: "Eco: bell'esempio. Uno che usa da maestro i meccanismi della pubblicità, vedi Pendoli e Isole, e poi spara a zero sul sistema che lo ha reso miliardario. Lui come tanti che si pretendono vittime di un sistema che in effetti dominano" ("Corriere della Sera", 16 maggio 1995, p. 3).

loro che devono ispirarsi a me. Questa è l'unica possibilità di rapporto, di relazione che ci può essere tra me e un qualsivoglia partito.

Io, poi, devo anche essere molto onesto intellettualmente, e svelare le maschere, voltare le maschere, far vedere i volti. Ma allora, se lo faccio a sinistra lo faccio anche a destra e viceversa. Ed è per questo che sono assolutamente considerato un reietto: perché non sono domabile, non sono comprabile. Io sono talmente poco femminile che la corruzione su di me non ha potere. Io sono considerato un reietto a livello politico. Ma a me va benissimo, perché evviva, ogni volta che mi si insulta io ho soltanto problemi di dieta perché ingrasso. Ma mi fa rabbia il pensiero che, dal momento che non possono avere me, allora spaccino dei falsi per autentici. C'è più impegno in me, nel non voler assumere un impegno, che in questi qua che si danno degli impegni ogni volta a seconda dello spostamento della banderuola. Io voglio scrivere, non voglio andare a fare la spalla di un uomo politico – né pro, né contro.

E qua si arriva alla ragione fondamentale della mia scrittura: non ho mai scritto una parola né per piacere, né per dispiacere. Perché sento quanto sia importante per me dare opere importanti, e un'opera è importante quando non è completamente assimilabile dalla società in cui viene a trovarsi.

Allora, se noi pensiamo ai classici (io dirigo anche una collana chiamata "I Classici Classici"), ebbene: perché questi sono scrittori classici? Perché niente e nessuno, né il potere, né tantomeno il mercato o la società del loro tempo hanno potuto cannibalizzarli del tutto. Le loro sono opere non omologabili a qualsivoglia società, e questo le rende opere assolutamente moderne, come direbbe Rimbaud. È in questo senso che si deve scrivere. Perché non è possibile che uno scrittore non senta la responsabilità di lasciare qualcosa. Allora, ciò che lascia è proprio ciò che non è immediatamente vendibile.



Non si può fare interamente neppure con *Cime tempestose*, non si può, c'è qualcosa che ti respinge, c'è un contropelo che fa sì che quest'opera resterà moderna per non so quanto tempo. Perché non ti piace, perché non ti fa contento, perché ti suscita un'inquietudine. Queste sono le grandi opere, e io so riconoscere i miei maestri. E quindi so riconoscere anche il mondo che mi circonda, che di maestri non ne sta producendo tanti... Allora, io che faccio gli spogliarelli, io che faccio le puttanate, io, io, io, io... io non so cosa sia il narcisismo – a parte il fatto che sono ancora un bell'uomo.

(2 – *continua*)